FOCUS GUERRA

Eccezione svizzera

Sopravviveranno all'Armageddon nucleare pochi politici e militari, oltre agli elvetici. Già perché la Svizzera, Paese da sempre neutrale, è l'unico che si è dotato di 360 mila bunker anti atomici costruiti in case, istituti e ospedali. A questi si aggiungono 5 mila rifugi pubblici, raggiungendo un grado di copertura del 100% della popo-

Opere protette

Di recente, dopo il sisma del 1997, una protezione rafforzata è stata predisposta anche per i beni culturali. A Santo Chiodo di Spoleto, vicino Perugia, è stato infatti completato nel 2008 su impulso del ministero della Cultura un ampio "deposito bunker" dove vengono ricoverate le opere d'arte messe in salvo dopo i terremoti.

L'INCUBO ATOMICO

Ecco la mappa dei bunker segreti italiani pronti all'uso in caso di attacco nucleare

Lorenzo Grassi

ROMA Le lancette dell'Orologio dell'Apocalisse sono state appena spostate a soli 90 secondi dalla mezzanotte, ovvero dalla catastrofe nucleare. E molti si chiedono, anche nel nostro Paese, dove si potrebbe cercare scampo nel caso del ricorso ad un'arma nucleare tattica su scala regionale - ipotesi ventilata da parte russa nel conflitto in Ucraina - o anche solo per il lancio di micidiali missili ipersonici o termobarici.

Si salvi chi può

Va detto subito che la salvezza sarebbe per pochi. Nessun bunker per civili con protezione anti atomica è mai stato predisposto in Italia. La sopravvivenza sarebbe garantita a malapena per le élite politico-militari. Del resto le strutture blindate a disposizione, escluse quelle al servizio delle basi Usa e Nato, si contano sulle dita di una mano. Quelle eredità della Seconda Guerra Mondiale - a partire dall'avveniristico bunker cilindrico progettato per Mussolini nella sua residenza romana di Villa Torlonia - sono inutilizzabili.

Dunque gli esponenti istituzionali - a partire dal presidente della Repubblica, dalla presidente del Consiglio e dai membri del Governo e della Magistratura apicale - dovrebbero convergere nella "sala crisi" del bunker sotto l'ex aeroporto di Centocelle, nella prima periferia della Capitale, dove ha sede il Comando operativo di vertice interforze. Sino al 2015, ovvero alla chiusura del Centro operativo dello Stato maggiore dell'Aeronautica sui Castelli Romani a Rocca di Papa, sarebbero stati invece prelevati in elicottero per essere messi in salvo nelle profonde gallerie del bunker di Monte Cavo. Più remota la possibilità di poter sfruttare le estese gallerie del bunker del Monte Soratte a Sant'Oreste, sulla Flaminia, ad una sessantina di chilometri da Roma: nel 1967 durante la Guerra Fredda la Nato avviò nei sotterranei - che già avevano ospitato il Comando tedesco del Feldmaresciallo Kesselring - la realizzazione di un settore con protezione anti atomica. Ma nel 1972 i lavori furono improvvisamente interrotti, lasciando incompleto il bunker che oggi è diventato un Museo della memoria.

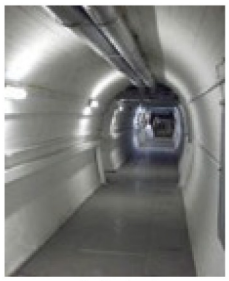


Foto grande l'ex bunker Soratte. A sinistra tunnel di Santa Rosa, qui sopra Monte Cavo. A destra sale crisi Centocelle e Santa Rosa.

Intelligence sotterranea

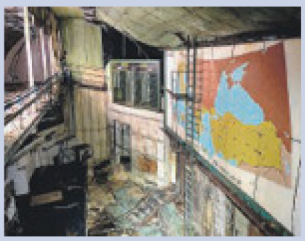
Una seconda alternativa praticabile per mettere al sicuro le massime cariche del Paese - più capiente ma distante dai palazzi del potere - è la galleria blindata nella storica base di SuperMarina, costruita fra il 1936 e il 1939 a Santa Rosa sulla Cassia, a 20 km da Roma. Rinnovato nel 2012, il Centro ospita il Comando in Capo della Squadra navale con la Centrale operativa di sorveglianza marittima e quella aeronavale. Da lì, 37 metri sotto terra, l'Italia sta fornendo il suo aiuto di intelligence all'Ucraina, con il monitoraggio dei campi di battaglia.

Tra backup e caveau

Se gli italiani sono privi di protezione, lo stesso non si può dire per i loro preziosi dati fiscali, il cui backup è ben custodito nel bunker della Caserma della Guardia di Finanza a Coppito, frazione del Comune dell'Aquila. Insieme ci sono anche alcuni caveau di Bakitalia. Una "cittadella fortificata" sotterranea di 38 ettari e di massima segretezza, salvo la visita dell'allora premier Berlusconi (con giornalisti al seguito) durante il G8 del luglio 2009.

Solo le basi Usa e Nato attrezzate per resistere

ROMA La penisola italiana dal dopoguerra è una "portaerei" per le basi Usa e Nato. Diversi siti sorti negli anni Sessanta sono stati dismessi - dalla base West Star ad Affi nel veronese, destinata a trasformarsi in museo della Guerra Fredda, all'ex base "Proto" di Mondragone - ma molti sono gli scali attivi dove, essendo stoccate armi nucleari, sono presenti di conseguenza anche bunker anti atomici. Nelle basi Nato di Ghedi (Brescia) e Aviano (Pordenone) sono in arrivo dalle 30 alle 50 bombe nucleari B61-12 per cacciabombardieri. In potenziamento anche la base siciliana di Sigonella con il sistema di sorveglianza con droni spia attivo sul Mar Nero e ai confini con il territorio ucraino. Bunker sono presenti anche nelle basi Usa dell'ex aeroscalo "Dal Molin" di Vicenza e di Camp Darby a Pisa.



La sala operativa dell'ex base Nato "Proto"